

Commenti

IU

Vescovi

BAGNASCO-RUINI
SE I TONI CAMBIANO

STEFANO CECCANTI

È accaduto spesso negli anni passati che i toni univoci prima ancora dei contenuti utilizzati in vari interventi del cardinale Ruini durante la sua Presidenza della Cei abbiano per un verso fotografato una diffidenza verso il centrosinistra e per altro l'abbiano ulteriormente ampliata. Non c'è dubbio che, finché è durata la sua lunga Presidenza, che certo si è trovata di fronte a novità epocali di gestione comunque difficile, la fase di incubazione e poi gestazione del Partito Democratico non sia stata seguita con una particolare simpatia. **segue a pagina 27**

A

nzi in più occasioni almeno dal versante del futuro Pd, al di là di giudizi specifici, si è avuta la sensazione da parte di molti di trovarsi di fronte a un pre-giudizio negativo. Indubbiamente, rispetto a questo clima precedente, l'intervento più recente del cardinale Bagnasco è stato percepito in modo del tutto diverso. Chi ha avuto la fortuna di conoscerlo personalmente come educatore dentro vari gruppi associativi ritrova certo nella prolusione dell'altro ieri alla Cei i tratti dell'educatore spirituale capace di coinvolgere le persone, anche perché realmente non coinvolto in alcuno "schieramento partitico e politico". Non dimentichiamoci infatti che stiamo commentando, sia pure dal nostro punto di vista che è certo politico, non un testo di campagna elettorale, ma una prolusione che parte da un insegnamento più complessivo, che inizia segnalando lo sforzo molecolare che la Chiesa italiana svolge nel quotidiano: "Non è con i sogni declamati che si costruisce una società nuova e migliore, né con le requisitorie saccenti o le suggestioni vaghe quanto utopiche, ma con i percorsi educativi, con la serietà e l'assiduità delle proposte, con la testimonianza dei maestri, con la severità e lo sforzo diuturno che è proprio di ogni conquista". Non c'è solo, però, il tratto e l'esperienza personale: evitiamo di ragionare sulle

continuità e discontinuità tra un Presidente della Cei ed un altro come se dipendessero solo dalle pur importanti biografie e culture personali. C'è anche una sensibilità collettiva che cammina insieme al Paese profondo in cui la Chiesa è radicata e che si coglie meglio soprattutto oggi, non tanto perché sono intervenuti cambiamenti nella Chiesa, ma soprattutto perché lo scenario politico è stato profondamente rivoluzionato da varie scelte dei mesi scorsi corrispondendo agli umori profondi del Paese. Il cardinale esprime oggi la ragionevole speranza di una "comunità nazionale" che "impara a volersi più bene e a voler bene al proprio futuro" perché "prende coscienza che c'è uno zoccolo comune che unisce tutti prima delle fisiologiche diversità e delle inevitabili competizioni". La sintonia, ma soprattutto l'invito esigente ad essere coerenti, non potrebbe essere maggiore con le scelte di fondo che il Pd sta praticando con particolare forza in questi mesi: nessuna campagna in negativo, fine di qualsiasi demonizzazione dell'avversario, insistenza in positivo sui programmi che è possibile perché stiamo andando liberi al voto. Eterogeneità delle coalizioni e demonizzazione altrui stavano insieme: abbiamo contribuito in modo decisivo a rompere quel vincolo negativo per il Paese. Se quel modo infantile, estremizzato, di vivere il bipolarismo fosse proseguito, nel Paese ma anche nella Chiesa, che vive in Italia in simbiosi profonda con esso, sarebbero inevitabilmente cresciute le spinte regressive a guardare al passato, a optare almeno di fatto per nostalgie centriste tradizionali, per l'auspicio di grandi coalizioni. Invece, al di là delle propensioni di singoli, che anche nella Chiesa sono sempre pluraliste, laddove il cardinal Bagnasco invita a "una spinta convergente" sul terreno delle questioni sociali, lo fa aggiungendo con precisione "nel rispetto dei ruoli che il corpo elettorale vorrà assegnare", con ciò accettando pienamente la logica della democrazia dell'alternanza. Ovvero, per dirla col sociologo Luca Diotallevi, uno dei commentatori più profondi delle dinamiche ecclesiali, si assume pienamente, con fiducia nella crescita di maturità della politica, l'"idea agonistica della democrazia" che è alternativa allo "sguardo nostalgico al centrismo e al proporzionalismo". Vorrei sottolinearlo ancora: se vediamo discontinuità, toni nuovi, ciò non è il prodotto di un volontarismo in-

dividuale interno alla Chiesa, ma è connesso a un nuovo clima politico, a una nuova stagione che la Chiesa avverte come altamente positiva per il Paese, che anche noi abbiamo inaugurato e che abbiamo il dovere di perseguire coerentemente, contagiando sempre di più anche i nostri competitori politici. Sono toni che ci invitano certo non a compiacerci, ma che intendono avere una funzione di pungolo per un'ulteriore maturazione. Accanto a quest'opzione fiduciosa e esigente per un'idea agonistica della democrazia, non c'è dubbio che l'altro aspetto altamente positivo riguardi la completezza dei contenuti a cui la politica è richiamata: sono questioni profondamente rilevanti sul piano etico perché incidono sul vissuto delle persone, non solo quelle oggetto di insistenza tradizionale (vita, famiglia, educazione), ma anche i problemi "della spesa", "dall'aumento dei salari minimi, alla difesa del potere d'acquisto delle pensioni, dall'emergenza abitativa alle iniziative di sostegno alla maternità, dalle misure per una maggiore sicurezza nei posti di lavoro, al miglioramento di alcune fondamentali infrastrutture a servizio anche dei pendolari", nonché la lotta alla mafia che comporta spesso "minacce, come è accaduto anche recentemente a un nostro confratello in Sicilia." Ritroviamo qui, in uno dei testi più completi e accurati degli ultimi anni, il senso complessivo del bene comune che è l'oggetto, nella sana competizione, dell'impegno politico. Anche sui temi etici su cui vi so-

no state spesso incomprensioni col centrosinistra, almeno in parte francamente immotivate, l'invito è quello di non scegliere strumenti ispirati a "una cultura non più personalista, ma piegata ad un'ottica individualistica dell'uomo". Il richiamo sembra essere articolato in modo niente affatto confessionale, ma a confermare nella realtà l'impostazione antropologica della Costituzione repubblicana. Ora tutto il programma del Pd, anche su tali delicate frontiere attinenti ai diritti, cerca di ispirarsi al meglio a quella feconda eredità, promuovendo i diritti delle persone come singole e in tutte le formazioni sociali in cui si sviluppa oggi la loro personalità. Si potranno certo discutere puntualmente i mezzi e si potrà in taluni casi legittimamente valutarli come più o meno congrui, forse non si potrà anche evitare qualche conflitto puntuale, ma non c'è uno scontro di finali-

tà, di modelli inconciliabili col Partito Democratico nel suo insieme. Domenica ricorderemo il trentennale del rapimento di Aldo Moro che già allora ricordava a tutti, credenti e non: "Questo Paese non si salverà e la stagione dei diritti si rivelerà effimera se non nascerà in Italia un nuovo senso del dovere". Una lezione che resta impegnativa per noi del Pd, senza esclusivismi, come impegno che prosegue e aggiorna i richiami della Costituzione, al di là dei profondi mutamenti che la nostra democrazia ha sperimentato. Siamo in campo, come novità politica, per contribuire con la nostra parzialità dentro una comunità nazionale che "impara a volersi più bene, e a voler bene al proprio futuro".